



Università
Ca' Foscari
Venezia

COMPETENZE DI SOSTENIBILITA'

THE TRUE COST

Docente

Buzzavo Leonardo

Studente

Bellone Maria
Matricola: 813888

Introduzione

Questo lavoro prende avvio dalla visione del film documentario “The true cost”, che svela le storie delle persone che producono i nostri abiti e l’impatto dell’industria della moda sul Pianeta.

Il contenuto si intreccia con alcuni esami sostenuti nel mio corso di laurea, Economia e Gestione delle Imprese, il cui focus è la sostenibilità.

Per un futuro migliore tutte le imprese dovrebbero essere impegnate concretamente e in modo responsabile per ridurre il suo impatto sull’ambiente, secondo una visione sostenibile; approccio che mira a una corretta integrazione della dimensione economica con quella ambientale e sociale, secondo il principio della *Triple Bottom Line*.

La sostenibilità per le aziende, non deve essere un semplice obbligo e rispetto della normativa: deve essere una scelta integrata nella vision aziendale, nella governance e nelle strategie di crescita.

La creazione di valore dovrebbe essere affrontata con un approccio *multi-stakeholder*. Questo fa sì che, perseguendo una crescita sostenibile e duratura, essa sia incentrata sull’attenzione di tutti i portatori di interesse che interagiscono con l’azienda: fornitori, clienti, concorrenti, azionisti, comunità locali, pubblica amministrazione, istituzioni e ONG.

La mia analisi vede il concetto di sostenibilità, con un focus sulle dimensioni che supportano la realizzazione di una Sostenibilità Complessiva anche con riferimento all’industria della moda e l’alternativa per un futuro meglio per il Pianeta.

Sostenibilità

La definizione collegata al concetto di sviluppo sostenibile:

“lo sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri”.

Il concetto di sostenibilità vede il legame inscindibile tra la dimensione economica, sociale e ambientale, deve stimolare le aziende a integrarli in termini significativi nei propri modelli di business.

La sostenibilità economica può essere definita come la capacità di un sistema economico di generare una crescita duratura degli indicatori economici, attraverso la creazione di reddito e lavoro per il sostentamento delle popolazioni e attraverso un'efficace combinazione delle risorse. La sostenibilità economica si persegue attraverso il controllo del capitale (naturale, umano, sociale, culturale) con l'obiettivo di non farlo decrescere per “non mettere in pericolo le possibilità delle generazioni future di generare ricchezza e benessere”.

La sostenibilità ambientale si riferisce alla capacità di preservare nel tempo le tre funzioni dell'ambiente: la funzione di fornitore di risorse, funzione di ricettore di rifiuti e la funzione di fonte diretta di utilità. All'interno di un sistema territoriale per sostenibilità ambientale si intende la capacità di valorizzare l'ambiente in quanto “elemento distintivo” del territorio, garantendo al contempo la tutela e il rinnovamento delle risorse naturali e del patrimonio.

La sostenibilità sociale è la capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) equamente distribuite per classi e per genere. All'interno di un sistema territoriale per sostenibilità sociale si intende la capacità dei soggetti di intervenire insieme, efficacemente, in base ad una stessa concezione del progetto, incoraggiata da una concertazione fra i vari livelli istituzionali

Le dimensioni sono tra loro strettamente interrelate da una molteplicità di connessioni e devono essere analizzate in modo sistemico, quali elementi che insieme contribuiscono al raggiungimento di un fine comune. In ogni scelta, decisione o atto di programmazione e progettazione si deve tener conto delle reciproche interrelazioni; nel caso in cui si privilegi solo una o due delle dimensioni, non si verifica uno sviluppo sostenibile.



Con riferimento alla sostenibilità possiamo individuare tre categorie di aziende:

I lavoratori hanno creato un sindacato e avanzato richieste, ma sono stati picchiati anche a morte, se organizzano scioperi per richiedere un salario minimo, le rivolte vengono sedate con le armi.

L'aspetto ambientale

Il cotone e l'industria del cotone sono state riprogettate per tenere il passo, è stato brevettato una tipologia di cotone, geneticamente modificato, che promette un'alta produttività grazie alla resistenza ai parassiti ma che allo stesso tempo richiede elevati quantitativi di pesticidi.

Le ricadute sulle aree di coltivazione sono drammatiche: in India, nella regione in cui viene prodotto, si registra una crescita dei malati di cancro e dei bambini con ritardo mentale ed handicap fisici; i contadini si indebitano per acquistare sementi e pesticidi al punto tale da decidere di suicidarsi con il pesticida stesso (parliamo di 250.000 suicidi negli ultimi 16 anni, la più grande ondata di suicidi nella storia).

La moda è la seconda industria più inquinante al mondo, seconda a quella del petrolio e consuma un ingente quantità di risorse che non viene nemmeno misurata, quali: acqua, cotone, energia elettrica e sostanze chimiche.

Le coltivazioni intensive di cotone, ad esempio, fanno ampio uso di pesticidi che non vengono spruzzati solo nelle aree che ne necessitano ma gettati a tappeto sui campi tramite aerei, per poi riversarsi nelle acque utilizzate dai contadini che gestiscono i campi.

Anche la produzione di cuoio a basso prezzo, che avviene a Kanpur, non è da meno: i prodotti chimici pesanti (come il cromo 6) usati per trattarlo inquinano il fiume Gange e finiscono nell'acqua usata sia per irrigare che potabile, causando nelle persone che abitano nella zona problemi alla pelle e di itterizia.

Ulteriore danni ambientali derivano dal fine vita dei nostri capi di abbigliamento: negli ultimi 10 anni sono cresciuti notevolmente i rifiuti, la maggior parte dei quali non è biodegradabile, cioè rimane nelle discariche per 200 anni o più rilasciando nell'aria gas dannosi.

L'aspetto economico

Se confrontiamo il prezzo dei capi di abbigliamento con quello di 20 anni fa è evidente che c'è stata una deflazione progressiva che è andata di pari passo con l'esternalizzazione della produzione del tessile verso paesi a basso costo di manodopera (basti pensare che mentre fino agli anni '60 l'America produceva il 95% dei suoi vestiti oggi ne produce solo il 3%)...è nato così il Fast Fashion, che non è altro che l'attuale sistema moda che immette sul mercato prodotti abbastanza economici da non sentirci in colpa nel buttarli eventualmente via.

Viene messo in evidenza come l'industria della moda, con l'incremento del 500% nel consumo di abbigliamento negli ultimi vent'anni e la tendenza al "fast fashion" da parte di aziende e marchi globali, è arrivata allo scenario attuale con 52 stagioni all'anno, invece delle tradizionali 4 o 6.

Le grandi multinazionali non assumono direttamente i lavoratori né posseggono le fabbriche nei paesi dove vengono prodotti i loro vestiti, quindi riescono a generare grandi profitti per se stesse senza avere alcuna responsabilità diretta in tutto ciò.

Conclusioni

A conclusione di questa breve analisi, viene spontaneo chiedersi come si potrà creare un futuro migliore, più etico e sostenibile, per la moda.

Personalmente la visione di *The True Cost* è stato un colpo allo stomaco, mi ha fatto sentire impotente ma soprattutto mi ha fatto riflettere su come utilizzare il mio potere di acquisto per aiutare un sistema che tuteli la salute, la libertà delle persone e il nostro pianeta.

Si può affermare che una parte delle aziende di moda, non appartiene a nessuno dei tre gruppi di aziende citate. Il processo di avvio alla sostenibilità è ostacolato dal “profumo dei soldi”, infatti non si preoccupano dell’impatto sociale e ambientale provocato dalla loro politica di riduzione dei prezzi nei Paesi coinvolti.

Il ciclo di vita dei capi di abbigliamento produce un impatto negativo dai flussi in input, ai processi di produzione e infine anche i flussi in output: partendo dalla produzione del cotone, alla colorazione dei pellami, all’energia necessaria per la produzione, fino allo smaltimento finale, alle emissioni in acqua e nel suolo. E’ una situazione molto lontana dalla riduzione completa dei danni socio-ambientali, dall’approccio al *cradle-to-cradle*, dove uno scarto può rappresentare input in un altro circuito.

I diritti sociali garantiti da:

- ONU attraverso la dichiarazione universale dei diritti dell’ uomo 1948 art.23;
- OIL con la dichiarazione sui « principi e diritti fondamentali del lavoro»;
- le clausole sociali, la norma avente ad oggetto i diritti sociali internazionalmente riconosciuti che gli Stati e le imprese devono rispettare; responsabilità sociale dell’impresa, l’integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate;
- i codici di condotta, dichiarazione ufficiale dei valori e delle prassi commerciali di un’impresa e dei suoi fornitori;

dall’analisi del documentario sembrano molto lontani o inesistenti, come testimoniato dalla repressione violenta dei lavoratori che manifestavano per aver riconosciuto salario e orari di lavoro dignitosi.

Un elemento che ha influenzato questi comportamenti è la globalizzazione, che se da una parte porta l’intensificazione degli scambi commerciali, intensificazione della concorrenza internazionale tra produttori di beni e servizi, allo stesso tempo sfida i sistemi regolativi a livello nazionale e sovranazionale. Infatti le imprese, di moda

nel nostro caso, investono sulla base dei differenziali di costo del lavoro portando con se dumping sociale e normativo.

Per un futuro migliore si deve tenere in considerazione la c.d. moda sostenibile: un prodotto si definisce ecologico quando è ottenuto da fibre naturali ed è lavorato rispettando criteri ambientali. Inoltre per meritarsi l'appellativo di "ecologico", il prodotto dovrebbe sempre essere anche "etico": nella manifattura dei prodotti tessili biologici, quindi, oltre a rispettare i diritti dei lavoratori lungo tutta la filiera produttiva si dovranno usare pratiche, tecniche e tecnologie che consentano una riduzione dell'uso di prodotti chimici, acqua ed energia.

Il segmento della moda eco-sostenibile nell'ultimo decennio ha avuto un importante incremento, sia in termini di aziende che lo sfruttano, sia in termini di fatturato che di interesse da parte dei consumatori.

I vantaggi sono molteplici: un'azienda che si comporta in maniera responsabile riesce a ridurre le inefficienze all'interno della catena di produzione (quindi a ridurre i consumi energetici, di acqua e i costi produttivi), a migliorare la qualità dei prodotti e la produttività dei lavoratori, oltre a migliorare la propria immagine aziendale e a farsi quindi, pubblicità positiva.

La moda sostenibile è un trend, ma ha tutte le carte in regola per essere anche una reale opportunità per aziende e stakeholder, purché il progetto di responsabilità sociale sia ben pianificato e soprattutto trasparente nei confronti dei consumatori. Inoltre è un'opportunità per tutti noi consumatori che possiamo acquistare dei capi con un valore aggiunto.

Fonti:

visione del film documentario

appunti personali del corso di Diritto internazionale del lavoro

appunti personale del corso di Pianificazione strategica e management della
sostenibilità

recensioni del film